Passa sull'Italia un ciclone di nome Gilbert Bécaud

Gilbert Bécaud nel suo concerto al Sistina di Roma

ALBA SOLARO

ROMA. Irruento, esuberante, plateale. Il Gilbert Bécaud comparso l'altra sera davanti al folto pubblico del teatro Sistina, dove non veniva a cantare da quasi diciassette anni, è un uomo di 64 anni che sembra non conoscere il significato della parola stanchezza. Va su e giù per il palco, lo misura a grandi falcate, incita il pubblico a non lesinare gli applausi, piroetta, gioca coi musicisti, si mette il microfono nel taschino come se fosse un fiore all'occhiello, gigioneggia a più non posso, non si ferma un attimo, è un ciclone. È «monsieur 100 mila volts», soprannome che si è guadagnato sul campo molti anni fa, e che difende ancora con onore. L'energia, inesauribile, è di fatto ciò che più colpisce nel vedere Bécaud in azione; e a giudicare dall'entusiasmo che trasmette quando sta lassù a cantare, non sembrano proprio credibili le sue recenti dichiarazioni, quelle sul prossimo ritiro dalle scene.

Per altri versi, Bécaud è sempre uguale a se stesso. È il testimone di un'epoca gloriosa ma ormai passata della *chanson* francese, che però si è sempre adattato benissimo al cambiar dei tempi e dell'orlo delle gonne, sfruttando anche la sua vocazione internazionale, le collaborazioni con Neil Diamond, Stevie Wonder, per rimanere sulla breccia senza troppa fatica. Certo, non possiede la magica *allure* di Juliette Greco, e del resto gli esistenzialisti non gli sono mai piaciuti, li giudicava un «fenomeno elitario circoscritto a Parigi»; e non è un poeta dell'anima come Leo Ferré, anche nelle ballate più romantiche non riesce mai ad essere veramente delicato. Dietro al pianoforte è un compositore, prolifico e fortunato come pochi, ma sulla scena è soprattutto un grande intrattenitore, un vero istrione, che da quarant'anni si presenta sempre, immancabilmente, col vestito blu acceso e la cravatta blu a pois bianchi, quasi una divisa (o un portafortuna?).

L'altra sera è arrivato tutto impettito e gioviale, quella sua espressione da sbruffone simpatico, salutato da una salva di applausi; nel bel mezzo del palcoscenico troneggiava lo straordinario pianoforte in plexiglass trasparente, con la coda che punta verso il basso, costruito dalla Schimmel per soddisfare la sua voglia di «vedere il pubblico mentre canto». Anche se poi, nelle due ore abbondanti dello show, seduto al pianoforte trascorrerà sì e no una ventina di minuti. Ma è un bel colpo d'occhio, una stravagante concessione alla modernità, come la chitarra elettrica e il synth che la fanno da padroni in molti degli arrangiamenti. «Non mi presenterò certo con la fisarmonica», aveva preannunciato Bécaud, che forse non sa come le giovani generazioni di musicisti francesi, da Les Negresses Vertes ai Mano Negra, abbiano riscoperto nella fisarmonica uno degli strumenti più affascinanti della tradizione. Ma Bécaud non si cura di riscoprire un alcunché; se non magari se stesso. Filano via una dopo l'altra canzoni che il pubblico riconosce al primo colpo – *Nathalie, Mes mains, Je t'appartiens, Septembre, Seul sur son Etoile, Marie, Desperado*, e l'eterna *Et maintenant* – in un caleidoscopio stilistico che passa con fatua leggerezza dalla ballata classica al vaudeville, dal tango appassionato al valzerone, col rock che ogni tanto fa capolino sotto le sembianze di un assolo di chitarra appena più aggressivo del solito. Sopra tutto e tutti, svetta la voce di Bécaud, per nulla intaccata dal tempo, grintosa, potente, e una band professionale quanto basta, che ha il suo punto di forza nel bravo flautista, sassofonista, e all'occorrenza anche cantante, Daniel Carlet.

La tournée italiana di Gilbert Bécaud continua; questa sera canterà al teatro Cicconi di S. Elpidio (Ascoli Piceno), domani è al teatro Lirico di Milano, e venerdì chiude al teatro Colosseo di Torino

A Udine il regista e attore portoghese Cintra racconta il suo lavoro e la tradizione teatrale della sua terra

E ad esempio porta in scena «La commedia di Rubena» Progetto Cee per una scuola europea del palcoscenico

A lezione da Miguel

Ma quante cose finiranno dentro il fatidico 1992? Fra le tante, un posto bisognerà pure trovarlo per il teatro. A Udine, per tre giorni, si è discusso proprio di un progetto per creare una scuola europea di teatro. Ma è stata anche l'occasione per incontrare il regista e attore portoghese Luis Miguel Cintra e per assistere alla sua messa in scena de *La commedia di Rubena* del cinquecentesco Gil Vincente.

Un momento de «La commedia di Rubena», messa in scena a Udine da Luis Miguel Cintra

MARIA GRAZIA GREGORI

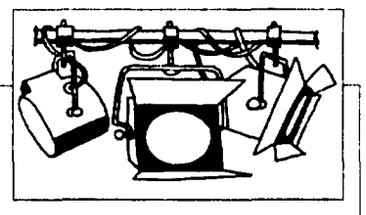
UDINE. Seconda presentazione pubblica, dopo la prima tappa di Bruxelles, del progetto di una scuola europea di teatro sotto la prestigiosa egida della Cee, finanziato e coordinato per l'Italia rispettivamente dall'Eti e dal Centro Servizi e spettacoli di Udine. Un progetto itinerante, che vede coinvolti, sotto la direzione artistica di Franco Quadri, tre paesi, Francia, Belgio, Italia e che si propone di arrivare al cuore del problema del teatro di tutto il mondo: la formazione di nuovi attori e dunque di un nuovo modo di guardare al palcoscenico. Di scena a Udine, di fronte a un foltissimo pubblico di partecipanti appartenenti a diverse scuole di recitazione italiane, un «maestro» portoghese della generazione dei quarantenni, Luis Miguel Cintra, attore preferito di un grande cineasta come Manoel De Oliveira (in programma la versione integrale di *La scarpetta di raso*, monumentale versione cinematografica dell'altrettanto monumentale testo di Claudel) nonché fondatore e regista di un gruppo, il teatro della Cornucopia, già conosciuto in Italia per le rappresentazioni alla Biennale di Venezia della *Missione* di Heiner Müller.

Il filo rosso delle tre giornate di Udine è stato quello di cercare di ricostruire come nasce uno spettacolo; che cosa sta alla base del lavoro registico su di un determinato testo; che cosa guida l'interpretazioe degli attori. Ma per i molti che ne sanno poco, questo incontro con Cintra e lo spettacolo presentato, *La commedia di Rubena*, del cinquecentesco autore Gil Vincente, è stata una vera e propria *full immersion* nel teatro portoghese. Cintra ci parla di un teatro in larga parte sconosciuto ma da conoscere, alla vigilia di un'unità europea che ci si augura non solo economica. Ci parla di regressione, di spinta al consumismo, di voglia di evasione e di commercializzazione, di pericolo di cancellazione della ricerca, dopo l'esplosione del nuovo alla fine della sterminata dittatura di Salazar.

Soprattutto, Cintra parla di Gil Vincente, drammaturgo fuori degli schemi, capace di elaborare diverse influenze, da quella spagnola a quella italiana, attento al suo presente, navigatore accorto ma anche perseguitato, negli anni bui dell'Inquisizione. Cosa può attirare un teatrante di oggi in un testo all'apparenza codificato come questo? Il rapporto uomo-donna, per esempio, piuttosto avanzato per i tempi; la possibilità di leggerlo in chiave contemporanea. Si contendono infatti la scena, in questo testo di Vincente, due immagini contrapposte di donna (interpretate da una stessa attrice, la brava Luisa Cruz): la madre Rubena che ha concepito la figlia nel peccato, e la figlia Cismena, allevata da una strega e da due fate e diventata ragazza da marito che rifiuta un pretendente dopo l'altro. La madre sparisce sui monti dopo il parto; la figlia domina il resto della commedia. A fare da collegamento fra le diverse situazioni, un narratore che ha il trasparente nome di Laureato, un tenore dalla Voce bianca e un intermezzo comico-satiresco, con diavoli dotati di spropositati attributi sessuali ma pieni di tenerezza nei confronti della bimba innocente.

Cintra in questo spettacolo bello e dissacrante, che mescola visivamente richiami al passato e contemporaneità, si riserva la duplice parte del narratore e della strega cambiando sesso e abiti a vista. Gli altri attori interpretano i loro personaggi costruendoli dal di dentro per sedimentazione e approssimazioni successive, dando talvolta spazio all'improvvisazione, come nel bellissimo intermezzo di Cismena, ragazzina in fiore petulante corteggiata da ragazzini che inventano nuovi giochi per catturare la sua attenzione. L'impressione è che in *La commedia di Rubena*, molto applaudita dagli spettatori del Teatro Zanon, ad assumere particolare importanza siano le molte facce del gioco dell'attore fra divertimento, ironia, identificazione, demistificazione e fatica. Proprio per questo mi sembra giusta la scelta di dare spazio al lavoro di un maestro poco divo come Cintra, tutto centrato sul rapporto regista-attore. Lo diceva anche il poeta: *play is play*, recitare è recitare, recitare è un gioco.

SPOT



ERIC VU AN LASCIA IL COMUNALE DI FIRENZE. Il ballerino Eric Vu An, conosciuto al grande pubblico come lo splendido tuareg del film di Bernardo Bertolucci *Il tè nel deserto*, ha clamorosamente rinunciato a danzare al Teatro Comunale di Firenze. Avrebbe dovuto essere, il 19 dicembre, il protagonista della *Cenerentola*, creata per lui e per Alessandra Ferri da Evgheni Polyakov, coreografo e direttore della Compagnia del Teatro Comunale (Maggiodanza). Ma, ad una settimana dalla «prima», si è sentito dire dall'amministrazione del Comunale che il contratto non era ancora pronto. Indignato, il danzatore ha lasciato l'Italia. Sarà Mercuzio nel *Romeo e Giulietta* di Rudolf Nureyev all'Opéra di Parigi il 26, 28 e 29 dicembre e apparirà fra i *Géants de la dance* il 21 e 22 gennaio al Théâtre des Champes Elysées.

«L'ASSO D'ORO» ALLA CNN. Il più alto riconoscimento per le tv via cavo conferito dalla National Academy of Cable Programming, «L'asso d'oro», andrà quest'anno alla Cnn di Ted Turner, «per l'ottima copertura degli avvenimenti durante la guerra del Golfo persico». La cerimonia di consegna sarà trasmessa in diretta il prossimo 12 gennaio sulla Tnt, un'altra delle reti televisive che fa parte dell'impero costruito da Ted Turner.

NEGLI USA LA COURT TV ALLA RIBALTA. Grazie al processo per stupro contro William Kennedy, è venuta alla ribalta l'americana Court Tv, una televisione via cavo specializzata nella trasmissione, 24 ore su 24, delle più spettacolari sedute di tribunale. «Questo processo rappresenta per la Court Tv quello che la guerra del Golfo ha rappresentato per la Cnn», ha spiegato Larry Gerbrandt, uno dei maggiori analisti americani delle tv via cavo.

TINTO BRASS DIFENDE LE DONNE INFEDELI. È una crociata a favore delle donne infedeli il film che Tinto Brass ha appena finito di girare, *Così fan tutte*, dal celebre titolo di un'opera di Mozart. «L'infedeltà - dice il regista – non è quella terribile parola che si vuol far credere, ma è un fatto assolutamente naturale. Nella formula del matrimonio – ha continuato Brass – dovrebbe essere abolita la clausola dell'obbligo alla fedeltà reciproca, perché è una mostruosità. Il mio film – ha concluso - è a favore delle donne che rivendicano il diritto a non essere fedeli e a non essere mortificate nel rapporto di coppia».

UN NUOVO «AVARO» AL DONIZETTI DI BERGAMO. Un nuovo allestimento de *L'avaro* di Molière, nella traduzione di Patrizia Valduga, sarà presentato in prima nazionale il 16 gennaio al Teatro Donizetti di Bergamo. La regia dello spettacolo è di Gianfranco De Bosio, scene e costumi di Pasquale Grossi, protagonista Giulio Bosetti.

ALLA MORICONI IL PREMIO «TOTI DAL MONTE». L'attrice Valeria Monconi ha ricevuto il «Premio Toti Dal Monte Simpatia» nel corso di una manifestazione organizzata in suo onore a Treviso. Il premio, giunto alla 15ª edizione, è stato ideato nel 1977 da Lino Toffolin come una festa alla simpatia, alle arti e alla convivialità. Prima della Moriconi, hanno ricevuto l'omaggio, fra gli altri, Carla Fracci, Giulietta Simionato, Marcello Mastroianni e Valentina Cortese.

«TRAVERSATA DEL COMICO», ATTO SECONDO. Con la messa in scena di *Che disgrazia l'ingegno* di Aleksandr Sergeevic Griboedov, sabato 14 al Teatro Studio Eleonora Duse di Roma, si conclude una tappa del progetto triennale «Traversata del comico». Partita nell'anno accademico 1989–90 su materiali pasoliniani, approderà nel 1992 ad un lavoro dedicato a Pietro Aretino, nel suo quattrocentesimo anniversario della nascita. Il progetto, ideato e diretto da Domenico Polidoro si avvale della collaborazione dell'Accademia d'arte drammatica russa.

A MILANO CELEBRAZIONI MOZARTIANE. Si terrà lunedì 16 a Milano nella Basilica di San Marco un concerto che conclude il viaggio musicale di «Mozart musicista europeo» e che, in due anni, ha toccato numerose città europee. Circa 200 musicisti renderanno omaggio a Mozart, con musiche a lui dedicate. In programma, fra gli altri, *La montagna delle tre luci* di Bohuslav Martinu con la partecipazione straordinaria di Tino Carraro come voce recitante e il *Te Deum* di Salieri.

(Eleonora Martelli)

Momento d'oro per Claudio Bisio: nuovo disco dopo il successo di «Rapput»

E per secondo, un «Paté d'animo»

DIEGO PERUGINI

MILANO. Il primo e l'ultimo. Claudio Bisio guarda il suo album e sorride: «È uno scherzo di lusso. Mi piacerebbe finire qui la mia carriera di cantante: ma chissà cosa ne pensa il mio produttore?!».

Chiamatelo scherzo. Ma uno scherzo maledettamente redditizio, forte di ventisette settimane di permanenza in hit-parade: cinquantamila singoli venduti e un tormentone estivo incessante. È la storia di *Rapput*, vicenda di un amore tormentato, vacanze separate e un'estate in Grecia: lui, Bisio, si lamenta del comportamento della propria «lei», «pronta ad accarezzare nuovi scampoli d'assenza» con i pescatori di un'isola ellenica. Il tutto su un ritmo rap, citazioni varie e un refrain senza peli sulla lingua («Puttana»): insomma, un pezzetto di cabaret trasformato in successo grazie alla vena «demenziale» di Rocco Tanica di Elio e le Storie Tese, nume tutelare dell'operazione.

Adesso è la volta di un album, *Patè d'animo*, inciso in tempo record e lanciato sul mercato: «Ci sono molti pezzi già collaudati dal vivo, parte integrante dei miei spettacoli», spiega Bisio e si butta nella descrizione di *Guglielma (che vita di melma)*, un brano dedicato a tutti gli sfortunati possessori di nomi imbarazzanti.

«Sull'elenco telefonico abbiamo trovato gli incroci più strani come Guglielma Bavosa, Cappella Celeste, Bocchino Generoso, Tromba Daria». E Scoglio Nando? «No – ride – quello l'abbiamo inventato». C'è da divertirsi, dalla parodia dei videogames (*Alfonso 2.000*, ovvio riferimento ad Hal 9.000 di *2001 Odissea nello spazio*) all'improbabile proseguimento di *Rapput* (intitolato *Sapore di pinne*) fino a un perverso rifacimento di *Think* di Aretha Franklin e a un'esilarante «cover» di *Le donne di Modena* di Baccini (realizzata con la complicità del cantautore genovese), divenuta *Le donne di Tunisi*. Manca, unico rammarico, un «gioiello» come *Quella vacca di Nonna Papera*, escluso per immaginabili contrasti con la Walt Disney.

«Ma non c'è solo goliardia – aggiunge Bisio – penso che un brano come *La droga fa male*, al di là della sua ilarità iniziale sia molto duro: è una presa di posizione diretta contro la legge Vassalli/Jervolino. E quando canto una frase come "Pensate che ad esempio un haschischomane in arresto addirittura sognò di essere un pendolo, l'idiota, e ci riuscì con la cintura" mi viene sempre la pelle d'oca».

Per Bisio è un momento fortunato: le repliche del suo spettacolo *Aspettando, godo* hanno ormai toccato quota centoventi e presto sarà a Roma, Teatro delle Arti, dal 17 dicembre al 12 gennaio. Quindi a febbraio la trasferta in Messico per il nuovo film di Gabriele Salvatores, *Puerto Escondido*, di cui Bisio sarà il coprotagonista assieme a Diego Abbatantuono.

«Paté d'animo» è il primo lp di Claudio Bisio

Primefilm. Nelle sale «L'assassinio dello zar»

«Massacrerò i Romanov parola di schizofrenico»

SAURO BORELLI

L'assassinio dello zar
Regia: Karen Shakhnazarov. Sceneggiatura: Aleksandr Borodyanskij, Karen Shakhnazarov. Interpreti: Malcolm McDowell, Oleg Yankovsky. Gran Bretagna-Unione Sovietica. 1991.
Milano: Colosseo

Il quarantenne cineasta d'origine armena Karen Shakhnazarov era conosciuto fino a poco tempo fa, tra frequentatori di festival, come un autore di opere di tematiche variabili, ma di univoco segno polemico-poetico quali *Jazzman* ('83), *Una sera d'inverno a Gagra* ('85), *Città Zero* ('89). Ora, questo suo nuovo *L'assassinio dello zar* sorprende un poco dal momento che, giusto dopo la bufera destabilizzatrice dell'Unione Sovietica, si incentra ossessivamente su quel controverso scorcio della Rivoluzione d'Ottobre. L'assassinio, appunto, dello zar Nicola II e della sua famiglia a Ekaterinenburg, nel 1918.

Ma il film rivela da subito ambizioni più complesse di una schematica rivisitazione storica. L'esecuzione dei Romanov, infatti, viene filtrata da un «racconto parallelo» che vede protagonisti due psichiatri, il dottor Smirnov (l'attore tarkovskiano Oleg Yankovsky, qui anche nel ruolo di Nicola II) e il professor Iegorovich, alle prese con un paziente schizofrenico. L'uomo, di nome Timofeyev (il bravissimo Malcolm McDowell), crede di essere l'incarnazione dell'assassino dello zar Alessandro II, e anche del giustiziere rivoluzionario Yurovsky che nel luglio del 1918, a Ekaterinenburg (oggi Sverdlovsk), pose fine all'esistenza di Nicola II e dei suoi familiari: ne è talmente convinto che, nei momenti più acuti della malattia, patisce le stesse vicissitudini fisiche e morali del suo alter ego. Ma a sua volta il dottor Smirnov, nel corso dei loro incontri, diventa preda di una irreversibile sindrome schizofrenica: al punto che, quando Timofeyev rivive l'eliminazione dei Romanov, viene suggestionato tanto da spegnersi, stremato, in una desolata stanza d'albergo di Sverdlovsk. Lo stesso luogo del lontano delitto.

Contrassegnato da un incedere rigoroso, il film risulta come un apologo dai riflessi dostoevskijani. E se pure lascia avvertire qualche ombra di manierismo, le prove superlative di Yankovsky e di McDowell ripristinano subito l'equilibrio dell'intero film verso l'esito più compiuto.

I Marcido parlano del loro nuovo spettacolo teatrale

La Sirenetta: ventimila bottoni sotto i mari

STEFANIA CHINZARI

ROMA. «Bello questo effetto elettronico», commentano gli spettatori guardando la scenografia. Invece il sipario multicolore che apre *Palcoscenico ed Inno* è formato da ventimila (20.000) bottoni di seta, tutti fatti e cuciti dalla compagnia. I Marcido Marcidorjs e Famosa Mimosa lavorano così, tutto in famiglia (in senso letterale, perché tra di loro ci sono due coppie, quattro sorelle e una figlia); tutto a mano, dalle macchinose scenografie agli «impossibili» costumi. Poche settimane fa hanno ricevuto il premio speciale Ubu '91, segno di un'attenzione più allargata al loro «progetto artistico».

Ad accompagnare l'uscita al Teatro Colosseo di Roma di *Palcoscenico ed Inno*, tratto dalla *Sirenetta* di Andersen, nuova creazione di questi artisti-artigiani della scena, sono venuti Daniela Dal Cin, autrice delle scene e dei costumi e ideatrice dell'apparato visivo che da sempre è fondamentale componente dei loro spettacoli, e Ferdinando D'Agata, attore nonché padre di Costanza, la Sirenetta del titolo, quattordicenne proprio come vuole la favola. «Il premio Ubu ci ha rincuorato – dice Daniela Dal Cin – Facciamo teatro dal 1984 ma per il ministero dello Spettacolo esistiamo solo dall'anno scorso».

Hanno una sovvenzione di venti milioni ma non polemizzano con nessuno: la loro forza è proprio nella totale estraneità ai giochi dell'apparato teatrale e la totale dedizione ad un «fare» teatro che non può diluirsi nella burocrazia. «Riesco a pensare al teatro solo in questi termini – continua Daniela – altrimenti non potrei sopportare la fatica e il peso di quello che faccio. Pensiamo ai nostri spettacoli come ad un rito, dove ogni parte ha una funzione, compreso il pubblico: vorremmo tornare ad interessarlo, coinvolgerlo, emozionarlo».

Dalla lezione di Carmelo Bene, «maestro» riconosciuto dal gruppo, i Marcido sono partiti per indagare nella frammentarietà dell'attore e per elaborare una drammaturgia, opera di Marco Isidori (marito di Daniela), che dopo Eschilo, Genet e Campana, affronterà il prossimo maggio la *Fedra* di Seneca e *I giganti della montagna* di Pirandello. «Le difficoltà – racconta ancora Daniela Dal Cin – arrivano in genere durante la gestazione dei nostri spettacoli che non è mai meno di due anni. Mai, però, e di questo siamo orgogliosi, siamo stati costretti a rinunciare ad un nostro progetto o a metterlo in scena diversamente da come lo avevamo pensato».

Editori Riuniti

ACCADEMIA NAZIONALE DI SAN LUCA
EDITORI RIUNITI

Giuseppe Appella, Fabrizio D'Amico, Gillo Dorfles

Presentano

GIORNALE DI PITTURA
di Toti Scialoja

Giovedì 12 dicembre ore 17.30
Roma, Piazza dell'Accademia di San Luca, 77

Editori Riuniti

UMBERTO ECO, ERVIN LASZLO

Presentano il libro di
IGNAZIO MASULLI
LA STORIA E LE FORME

Introdurrà
ANGELO VARNI

Sarà presente l'autore

Venerdì 13 dicembre ore 18.00
Sala di Palazzo dei Notai, via Pignattari, 1 - Bologna